

Festival Verdi -3: A colloquio con il direttore del primo titolo in cartellone lunedì al Regio

Donato Renzetti: «Opera borghese»

Nella «Luisa Miller» non vi sono re o regine: è la storia di due padri alle prese con l'amore dei rispettivi figli. Quanto alla musica, la celebre bacchetta fa notare: «Melodramma con grandi pagine sinfoniche e vocali»

Elena Formica

Shiller, il dramma borghese, spifferi tedeschi entrano gelidi dalle finestre. Tutto vero. Ma questa Luisa - signori - è bussetana. Sessanta fogli scritti di getto: e dentro c'è l'essenza di Luisa Miller. Coerente e sicura: dalla sinfonia al finale. Giuseppe Verdi vergò l'abozzo a Busseto, mentre se ne stava a Palazzo Orlandi (già Dordoni-Cavalli) e la Strepponi, a parte un viaggio a Firenze per prendersi cura del figlio avuto da un altro, usciva soltanto per la messa domenicale. Giuseppe e Giuseppina, una coppia chiacchierata. Il paese è piccolo, la gente mormora. L'insigne Franco Abbiati sospetta che Luisa Miller, tratta da «Kabala und Liebe» di Schiller, respiri l'aria breve di quella Busseto. Creativamente, però, è come

un'eruzione vulcanica» e finisce nero su bianco nei sessanta fogli dell'abozzo.

Luisa Miller andò in scena a Napoli l'8 dicembre 1849 su libretto di Salvatore Cammarano. Titolo inaugurale del Festival Verdi 2007, verrà diretta al Teatro Regio di Parma dal maestro Donato Renzetti, bacchetta tra le più autorevoli in campo operistico (ma anche gran cuore di musicista, schietto e fragrante), il quale non condivide l'idea che, per comodità «eticchettatoria», si debba sempre parlare di Luisa come di un'opera di svolta.

«E' vero solo in parte - spiega Renzetti - che quest'opera segni un cambio di rotta. Verdi, come aveva dimostrato nei titoli precedenti fino alla Battaglia di Legnano, era pienamente conscio del proprio talento e predisposto, con consapevolezza dei propri mezzi e delle proprie inten-

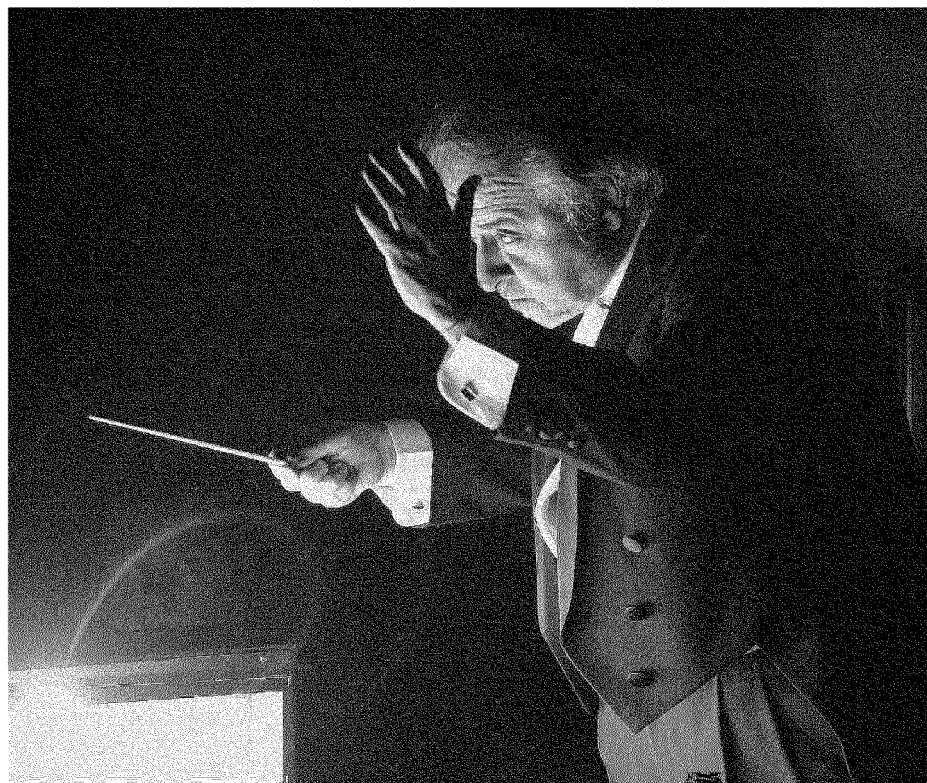
zioni, alla composizione della grande trilogia popolare. In Luisa Miller è certo rimarchevole la raffinatezza dell'orchestrazione, dove s'avvertono sonorità tedesche pre-wagneriane, ma come non riconoscere, nelle atmosfere scure di Luisa, una reminiscenza del Macbeth già composto?».

Renzetti è invece persuaso che il dramma borghese costituisca l'autentica novità di quest'opera, dove non ci sono re e regine, guerre e battaglie, bensì due padri (un Miller non nobile e un conte Walter usurpatore di poteri), con i rispettivi figli (Luisa e Rodolfo), il cui amore è stretto nella morsa di piccoli, crudeli interessi. Quanto a Wurm, è uno Jago senza finezze.

Ma veniamo alla musica. «Luisa Miller? E' la più bella opera di Donizetti!», esclama il direttore con allegra provocazione. E

si riferisce qui al clima belcantistico («tipo Sonnambula di Bellini») che aleggia in apertura sulla vicenda, introdotta da amabili note campestri. Senza dimenticare, però, la ben nota sinfonia («assai difficile per violini e clarinetto»), così autonoma e definita da non risucchiare alcunché da ciò che seguirà (come spesso accade in sinfonie, ouvertures o preludi), comunque piaccia chiamarli), proiettando invece se stessa nel bruno flusso del dramma.

«Luisa Miller - sottolinea Renzetti - è caratterizzata dall'essere pensata come «teatro». Una chiave di lettura, da questo punto di vista, sono i declamati, i sussulti, le sillabazioni dove l'orchestra interagisce con i cantanti solo attraverso minimi interventi. Senza mai scordare, però, le grandi pagine sinfoniche e vocali come la scena tra Luisa e Wurm nel 2° atto, l'aria di Rodolfo e tutto il 3° atto». ♦



Sul podio del Teatro Regio il maestro Donato Renzetti lunedì aprirà il Festival dirigendo la «Luisa Miller». FOTO RICCI/TEATRO REGIO

Reminiscenze

«Nelle atmosfere scure di Luisa si ritrova un po' di Macbeth»

